

Testata: Il Sole 24 Ore  
Data: 02-07-1993

Titolo: Stato e mercato restano in rotta di collisione

Autore: Paolo Sylos Labini

Testo:

Oggi hanno luogo vivaci discussioni sulla contrapposizione fra Stato e mercato; ma le difficoltà hanno riguardato sia i Paesi che si sono posti sulla via della privatizzazione sia Paesi decisamente statalisti, come l'Italia. Il problema della riduzione dell'area pubblica a favore di quella privata appare al centro della crisi ideologica e degli scontri politici del nostro tempo. La questione sembra particolarmente importante nel nostro Paese, dove l'area pubblica è fra le più estese dei Paesi industrializzati. Quando si mettono in risalto i vantaggi del mercato in contrasto con l'azione pubblica nella vita economica generalmente si fa riferimento a quella rete sistematica di scambi in cui sia la domanda che l'offerta fanno capo a tanti e tanti soggetti privati e i prezzi si formano in modo spontaneo e impersonale. Non è di questo genere un mercato in cui l'offerta ovvero la domanda è controllata da un soggetto solo, sia esso privato o pubblico, ovvero quello in cui è lo Stato che controlla il prezzo. Tenendo conto di tali restrizioni, non possono essere considerati come mercati che si autoregolano ed in cui il prezzo dipende impersonalmente dall'azione di tanti e tanti soggetti: il mercato del lavoro, la cui forma si approssima al monopolio bilaterale e nel quale, per di più, in certi Paesi, come il nostro, è rilevante l'intervento pubblico; \_ il mercato delle aree fabbricabili, dove l'offerta è fortemente condizionata dall'autorità pubblica; \_ il mercato delle opere pubbliche, in cui è la domanda ad essere condizionata dall'autorità pubblica; \_ i mercati di diversi prodotti industriali, come le armi, i prodotti farmaceutici e i computer, richiesti in misura significativa da organismi pubblici; \_ i mercati di molti prodotti agricoli, i cui prezzi sono in qualche modo regolati dall'autorità pubblica, anche per effetto di accordi internazionali, come quelli del mercato comune europeo. I mercati del credito sono condizionati, non solo dalla banca centrale, che è un organismo pubblico, ma, più fondamentalmente, dall'autorità pubblica, che spesso controlla, attraverso pacchetti azionari di maggioranza, numerosi istituti di credito. Analogamente, sono controllate dall'autorità pubblica diverse grandi imprese industriali, società di assicurazione, di trasporto, di comunicazione. La scuola, la ricerca, la sanità sono attività in misura più o meno ampia \_ spesso molto ampia \_ gestite o controllate da autorità pubbliche. A conti fatti, sembra che il mercato operi pienamente solo nell'area, pur vasta, delle piccole imprese e nell'area delle medie e grandi imprese aperte alla concorrenza internazionale. E' dunque lo Stato e non il mercato che oggi domina la vita economica? Per l'economia italiana, la risposta sembra affermativa. Ma in una certa misura la domanda si pone anche per gli Stati Uniti, la roccaforte del capitalismo. E' indubbio però che, nell'ambito dei Paesi industrializzati, da noi l'intervento pubblico è fra i più estesi. Perché? Le ragioni sono diverse. Il capitalismo moderno in Italia ha cominciato a svilupparsi con ritardo e ha avuto bisogno fin da principio d'interventi pubblici particolarmente robusti. Altri interventi, come quelli che portarono alla creazione delle acciaierie di Terni o alla costruzione di certi rami ferroviari, sono stati motivati, più che da ragioni economiche, da esigenze strategiche e militari. La statizzazione di diverse grandi banche e di grandi imprese industriali ha ricevuto un forte impulso dalla crisi economica che ebbe inizio nel 1929, che stava provocando fallimenti a catena. Per bloccare un tale processo, che stava provocando un aumento enorme della disoccupazione, lo Stato è intervenuto e ha salvato numerose grandi imprese e grandi banche. Infine, in Italia l'allargamento

dell'intervento pubblico e' stato favorito da correnti dottrinarie diverse, come la dottrina sociale cristiana, il keynesismo, il corporativismo, il marxismo. E' necessario mettere bene in chiaro che le spinte provenienti dall'economia o da spinte ideologiche sono state utilizzate dai partiti, da tutti o da quasi tutti i partiti, di destra, di centro o di sinistra, nel loro stesso interesse: dal momento che i partiti avevano occupato lo Stato, la statizzazione ha significato controllo esercitato dai partiti sulle imprese e sulle banche statizzate, con vantaggi di potere e con vantaggi economici. Anche in Italia si e' profilato un movimento contro l'intervento dello Stato e in favore delle privatizzazioni e del "mercato". Le resistenze sono grandi; inoltre, la congiuntura economica, che e' negativa sia all'interno che sul piano internazionale, crea condizioni poco propizie per le privatizzazioni, giacche' oggi sono ben pochi i gruppi che dispongono di adeguati mezzi liquidi. Tuttavia, sotto l'aspetto dell'interesse generale le privatizzazioni sono da noi piu' che giustificate, giacche' l'allargamento dell'area statale nel nostro Paese e' andato ben oltre quello dipendente dalle spinte obiettive di cui si e' detto. Le ragioni addotte a favore delle privatizzazioni sono tre: 1) l'esigenza di una maggiore efficienza; 2) la possibilita' di ricavare cospicui mezzi finanziari dalla vendita di imprese pubbliche; 3) l'esigenza di porre fine agli abusi di ogni genere perpetrati dai partiti nell'area statale. Ci possiamo chiedere, tuttavia, se la contrapposizione fra Stato e mercato non sia fuorviante. In fondo, quello che conta e' l'efficienza del sistema, la quale puo' essere perseguita o attraverso il mercato, quando questo si autoregola, ovvero attraverso regole trasparenti e stabili democraticamente, che imitino i meccanismi di mercato. Gli strumenti che consentono di mettere in moto meccanismi di questo genere nei casi in cui l'autorita' pubblica controlla o la domanda o l'offerta di determinati beni o di mezzi che servono a produrli sono molteplici. Il criterio generale e' di favorire gli scambi dei beni o dei mezzi per produrli indipendentemente dai soggetti, privati o pubblici, che li controllano. L'asta e' una delle applicazioni di tale criterio. I meccanismi di mercato possono essere applicati anche usando metodi privatistici di gestione, e' un'idea che ha da tempo un'applicazione nella formula delle societa' a partecipazione statale (il problema, tuttavia, sta nel fatto che se lo Stato ha la maggioranza delle azioni le nomine dei manager vengono fatte dallo Stato medesimo, ossia, di norma, almeno fino a oggi, dai partiti). In breve, occorre condiderare non tanto la forma, ma la sostanza; e la sostanza non e' sempre negativa per l'intervento pubblico. Se cosi' non fosse, non si capirebbe come mai lo sviluppo economico, in un periodo in cui l'area pubblica si e' andata allargando in tutti i Paesi, sia stato vigoroso in tutti i Paesi industrializzati, Italia compresa. Chiarire tale questione comporta un'analisi complessa. Mi limito a osservare che tale analisi si ricollega con quella delle spinte che hanno dato origine all'espansione dell'area pubblica, le quali in una certa misura sono state interpretate dalla teoria keynesiana. Oggi tale teoria e' in crisi ed e' in crisi la politica economica che con essa si connette.